

## CLXXIX.

## SEDUTA NOTTURNA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1949

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

## INDICE

|  | PAG.       |
|--|------------|
| <b>Interpellanze</b> ( <i>Seguito dello svolgimento</i> ):                                 |            |
| PRESIDENTE . . . . .   | 6715, 6732 |
| MAZZA . . . . .  | 6715       |
| CASERTA . . . . .  | 6716       |
| FASSINA . . . . .  | 6719       |
| SEMERARO GABRIELE . . . . .  | 6720       |
| ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla<br/>Presidenza del Consiglio dei Ministri.</i> | 6723       |

**La seduta comincia alle 21,30.**

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta notturna.

(È approvato).

**Seguito dello svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. Procediamo nello svolgimento delle interpellanze sulla cinematografia.

L'onorevole Mazza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

MAZZA. Onorevoli colleghi, lo svolgimento prolungato della discussione mi costringe a rubarvi qualche minuto: vi prego perciò di perdonarmi questo mio canto nel deserto. (*Commenti*).

Sarebbe per la verità interessante esaminare lo svolgimento della discussione per attuare così una specie di caccia agli errori, di « vista la svista? » nella impostazione e nei dettagli di essa. Ma, questo procedimento ci porterebbe lontano dal filo conduttore del dibattito che doveva essere un rapido documentario tecnico, ma che è diventato un noioso

lungometraggio politico, inutilmente polemico, nel quale è molto difficile stabilire quanto di vero e di giusto sia stato detto in favore del cinema italiano e da quale parte siano veramente i difensori della produzione italiana e dei lavoratori dell'industria dello spettacolo in genere, e non di produttori in funzione sicuramente non dell'interesse di singoli ma di polemica antigovernativa. Ed è per questa necessità polemica dell'opposizione che alcuni interpellanti sono divenuti attaccanti, portandosi fuori dalla normale procedura parlamentare di una interpellanza, portando nella replica nuovi problemi, altri interrogativi, invece di esaminare la risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Io, confesso, avrei la segreta ambizione — augurandomi che non sia illusione — di riportare la discussione nei suoi esatti termini, nel suo giusto binario.

Le nostre interpellanze volevano porre all'ordine del giorno la necessità della tutela e dell'incremento non dico soltanto del cinema, ma dello spettacolo italiano, perché, è bene ricordarlo, ancor più del cinema ha bisogno di aiuto il teatro di prosa (e qui conviene ricordare il problema dell'Istituto del dramma italiano, la tragedia degli autori e degli attori italiani, ai quali non soltanto il cinema, ma lo snobismo smodato e smidollato di alcuni registi, ha dato il colpo di grazia, meccanizzando lo stile, annullando le personalità).

Dovremmo qui ricordare il teatro di varietà; e leggevo proprio stamane che anche questo settore è in movimento.

Ma il teatro non si aiuta con delle sovvenzioni, intendiamoci. Il teatro si deve aiutare risolvendo, per esempio, il problema dei trasporti delle persone e delle cose: donde l'esenzione dalle tasse erariali, insopportabili

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

per questo tipo di spettacolo ormai tradito dal gusto del pubblico, che bisogna rieducare, che bisogna riavvezzare col minor costo dei biglietti.

Siamo noi riusciti a porre all'ordine del giorno questi problemi? Evidentemente sì, se ne discutiamo da tre giorni. Orbene, questa nostra discussione voleva sollecitare la più rapida preparazione di provvedimenti atti ad ottenere il necessario protezionismo per l'incremento dello spettacolo italiano; protezionismo, non autarchia (come ha detto qualcuno), protezionismo già applicato in tutti i Paesi e che, nei giusti limiti, senza aberrazioni paranoiche, è un dovere che i governanti hanno nei confronti dei governati.

Abbiamo noi ottenuto che questi provvedimenti siano al più presto sottoposti al nostro esame? Senza dubbio. L'onorevole Sottosegretario, con la sua sensibilità e con la sua competenza, ne era già convinto. La nostra discussione gli ha certamente ispirato una ancor maggiore sollecitudine, ed egli stesso con precise parole ci ha promesso di farlo al più presto.

Le vostre interpellanze, amici dell'estrema sinistra, volevano altresì essere il grido di allarme contro una certa oligarchia burocratica secondo voi dominante oggi, come ieri, alla Direzione dello spettacolo. Saranno smusate queste situazioni? Credo sicuramente di sì. Basterà che voi, colleghi, riflettiate su qualcuno dei molti film psicoanalitici proiettati negli ultimi mesi per rendervi conto come inevitabilmente ogni persona, investita in questa discussione o da questa discussione, ne conserverà il ricordo, anche inconsapevolmente, e negli atti anche più elementari della normale amministrazione si farà guidare da questo ricordo, anche se dimenticato.

Le nostre interpellanze volevano inoltre iniziare la puntualizzazione dei provvedimenti necessari. L'abbiamo fatto? Certamente, anche se diluite nel frasario polemico e dall'opposizione congenita di alcuni settori, molte proposte sono state comuni e costituiranno il fulcro di una prossima — speriamo — tecnica discussione. La programmazione obbligatoria, l'aumento del credito per la cinematografia, la tassa di doppiaggio, oppure il prestito forzoso per l'importazione dei film stranieri, la riorganizzazione della Cines e del complesso di Cinecittà, la sistemazione dell'Istituto Luce, la maggiore azione stimolante dell'E.N.I.C. in favore della produzione e della programmazione dei film italiani, saranno i capisaldi della prossima discussione

nella quale ci occuperemo solo, spero, del come e del quanto.

Dunque, onorevoli colleghi, la totalità di noi meno uno, siamo stati d'accordo, in linea di massima, (e con noi l'onorevole Andreotti) sulla necessità di aiutare la produzione cinematografica nostrana. Ho detto « meno uno », ma io sento, io so che anche l'onorevole Semeraro, quando, tutti d'accordo nella necessaria armonizzazione delle richieste e degli interessi vari, avendo tutti di meta l'interesse nazionale, vareremo i necessari provvedimenti, anche l'onorevole Semeraro e tutti, tutti saremo d'accordo su questa necessità. Io, pertanto, per questi motivi che vi ho esposto, mi dichiaro soddisfatto delle risposte dell'onorevole Sottosegretario. (*Commenti all'estrema sinistra*).

EMANUELLI. Sodisfatto per forza.

MAZZA ...augurandomi, amico Emanuelli, che dopo le parole possano seguire i fatti affinché tutti uniti, come nelle commedie a lieto fine, si possa cantare l'inno della resurrezione dello spettacolo nazionale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caserta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASERTA. Onorevoli colleghi, siamo al terzo tempo. (*Si ride*) — e speriamo l'ultimo — di questo dibattito sulla cinematografia che è stato estremamente utile, estremamente proficuo, condotto con una competenza discreta da parte di tutti gli oratori. Tutti gli oratori si sono sforzati di acquistare una competenza anche se non l'avevano e tutti hanno portato un contributo rilevante alla soluzione del problema.

Comunque, ci siamo sforzati di portare a questo dibattito una competenza che se non si aveva ci si è sforzati di farsi. Però, come ha detto poco fa l'onorevole Mazza, si è sconfinato un po' dai limiti della stretta ortodossia regolamentare, soprattutto nelle repliche che sono state fatte ieri dagli amici dell'estrema sinistra. Si è andati un po' al di là di quello che era il contenuto della interpellanza e della replica alla risposta data dall'onorevole Andreotti.

Ora, in questo sconfinamento era inevitabile che si verificasse anche una sfasamento. Si è usciti un po' fuori e si è finito col dire ciò che forse non era utile dire, in quanto non ha fatto che ingombrare il terreno già per se stesso non facile a percorrerli.

Per esempio, gli onorevoli Corbi e Di Vittorio ieri sera hanno spostato il problema cinematografico quasi esclusivamente su un

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

terreno politico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Non è vero.

CASERTA. È vero, perché, caro onorevole Di Vittorio, la vostra *Unità* stamane, a carattere di scatola, diceva che l'onorevole Di Vittorio difende il cinema italiano contro la Democrazia cristiana. (*Commenti all'estrema sinistra*). E questo cosa significa?

Significa che noi vogliamo opprimere la cinematografia italiana. (*Rumori all'estrema sinistra*). E da quei banchi sono sorti i paladini.

Noi saremmo coloro, che vogliono, chissà perché, distruggere questa industria, mentre voi ne sareste gli unici difensori. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questo dicono i vostri giornali.

Ieri sera l'onorevole Corbi addirittura arrivava al paradosso dicendo che, andando così avanti, da quella parte si faranno i film in cui si inneggerà al popolo che soffre e langue, e da questa parte si gireranno esclusivamente film sui Brusadelli. Veramente potrei dire che se si faranno i film su Brusadelli, vi compariranno anche quei tali compagni comunisti che lo hanno difeso.

INVERNIZZI GAETANO. Questo è falso.

CASERTA. Ed allora nascerebbe un bel pasticcio per voi. Altro che la censura dell'*Osservatore Romano* di cui parlava l'altra sera l'onorevole Corbi.

*Voci all'estrema sinistra*. Fuori i nomi!

CASERTA. L'ha detto tutta la stampa. Al Senato è stata fatta esplicita accusa: la Commissione interna difendeva Brusadelli. E un vostro senatore disse press'a poco che quei compagni non sapevano quello che facevano.

BOLDRINI. Sono le accuse dell'onorevole Scelba.

PRESIDENTE. Onorevole Boldrini, non interrompa.

CASERTA. Presidente, il guaio non è quando si interrompe, perché alle interruzioni potrei rispondere, ma quando si urla in coro; io non ho a disposizione il tuono per coprire la tempesta. In ogni modo non è il caso di scaldarsi, perché non faremo i film né coi Brusadelli, né con gli accessori che a voi dispiacciono.

Dunque, qui non c'entra la politica. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Egregio amico onorevole Di Vittorio, non si agiti, non c'entra la politica. Se non c'entra la politica, perché fare una speculazione? Perché dire che voi siete gli unici difensori della cinematografia?

Una volta tanto, siamo tutti d'accordo; l'ho detto sin da principio. Perché venire a dire,

come l'onorevole Di Vittorio ha detto ieri sera: noi siamo coloro, che difendono la cinematografia contro gli aggressori, contro i soffocamenti, che sono tentati dal Governo e dalle forze occulte che il Governo manovra e favorisce? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Lo ha detto, interrompendo una mia frase.

DI VITTORIO. Pensi che Iddio l'ascolta!

*Una voce al centro*. Voi che non ci credete, dite sempre le bugie.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, abbia la cortesia di non interrompere, facendo avvertimenti che per i democratici cristiani sono inutili. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CASERTA. Vi do la prova che la politica non c'entra: voi avete difeso lavoratori e produttori. I produttori fino a prova contraria sono capitalisti. Li avete difesi; perché? Non ve ne faccio torto. Voi avete detto che in questo caso difendere i produttori significa difendere la produzione, cioè significa difendere anche i lavoratori.

Potrei dire che questo argomento potrebbe estendersi a tutte le forme di produzione, il che vuol dire che qualche volta, amico Di Vittorio, i fatti sono più forti di tutte le teorie, e di fronte a certe situazioni la vostra dialettica marxista e la lotta di classe vanno a farsi benedire!

Quindi la politica non c'entra, e se non c'entra dobbiamo esaminare la questione nei suoi termini, quali erano stati proposti nelle nostre modeste interpellanze. Perché voi vi vantate adesso di essere gli unici difensori, ma dovrete ricordarvi che su nove interpellanze ben cinque sono dei democristiani. E sono venute queste interpellanze perché spontaneamente noi abbiamo sentito il dovere di esaminare insieme a voi, amici dell'opposizione, questo problema. Ed allora, perché dire che voi siete i difensori e noi gli oppositori della cinematografia? Credo che non sia esatto. Per lo meno cronologicamente si può dimostrare l'inesattezza di questa posizione...

DI VITTORIO. Noi abbiamo rilevato la non applicazione della legge da parte del Governo.

CASERTA. Voi potete dichiararvi non soddisfatti, ma non è un motivo questo per portare la questione come l'avete portata.

Dicevo poi che, ridotto nei suoi termini tecnici, il problema va sfrondata da una situazione che si è creata attraverso questo dibattito in cui spesso si sono citate cifre che hanno creato disorientamenti da parte delle masse, e forse anche da parte di molti onorevoli colleghi che non conoscono il problema.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

Si è sentito parlare di milioni attribuiti ad artisti, milioni che incassano i produttori, sicché qualcuno ha detto: Insomma, questi signori che guadagnano milioni per la produzione, milioni per il noleggio, milioni per l'esercizio, che altro pretendono?

La realtà non è questa. Per quanto riguarda gli artisti, io mi associo in pieno a quanto ha detto ieri sera l'onorevole Di Vittorio.

In questo caso non si tratta di lavoratori come gli altri, che si possono retribuire in base ad un contratto di lavoro. Si tratta di manifestazioni superiori dello spirito che non possono commisurarsi a nessun altro valore perché l'arte non ha prezzo, perché ne ha uno incommensurabile. Cosicché quando si dice di un artista che ha percepito milioni di paga, io dico che se questo artista è veramente tale, cioè ha avuto dalla Provvidenza il dono eccelso, questa forza immensa che si chiama arte e che egli comunica agli altri uomini, per questo essere privilegiato non c'è valore sufficiente per compensarlo.

I produttori. Anche qui vorrei rettificare le cifre per evitare un equivoco, e vorrei fare un esempio per dimostrare qual'è l'utile della produzione.

Se un film medio, normale, ad esempio, costa cento milioni, dopo il ciclo normale di proiezione, che si aggira sui tre anni, potrà realizzare duecento milioni. Di questi duecento milioni, detratte tutte le spese, che vanno dalle spese di produzione, alle tasse erariali, alle percentuali, all'esercizio, al noleggio, alle spese di pubblicità, di stampa, ecc. rimarrà sì e no un venti per cento, cioè 40 milioni. Ai 40 milioni introitati in tre anni si aggiungerà quel tal premio del 10 più 6 per cento (che non è sempre il sei, perché può arrivare fino al 6, ma può essere inferiore) mettiamo una media del 15 per cento e si arriva ad altri 30 milioni. Sicché il produttore che ha speso cento milioni per un film, dopo tre anni ne avrà realizzato settanta, il che significa che avrà un *deficit* di trenta milioni. Come si potrà ovviare a questo inconveniente? In modo semplice. Facilitando lo smercio, dandogli la possibilità di produrre e collocare di più i suoi film presso le sale nazionali, di modo che la perdita per un film sia compensato dal vantaggio ottenuto da un altro film.

Ed allora sorge il problema fondamentale che sta al centro della questione. Qual'è il mezzo per consentire un maggior smercio possibile di film nazionali? Onorevole Andreotti, nella sua risposta, completa ed esauriente devo dire che per mio conto non sono riuscito ad intendere un punto delle sue pro-

poste, quello che riguarda il prestito. La colpa è mia. Il discorso era altamente interessante ma, data l'ora tarda, forse mi sarò un po' distratto e nel resoconto sommario non è riportato quel punto. Comunque, devo ritenere che ella ha elaborato quella proposta prima di presentarla. Però, io penso che si possa ricorrere anche a qualche altro espediente, suggerito dalla conoscenza dei sistemi dell'industria cinematografica americana.

In America la produzione si aggira sui 400 film all'anno, ma solo una parte, circa la metà è esportata. Forse l'onorevole Di Vittorio non conosce questo particolare. Non lo conoscevo neppure io. L'ho saputo alcuni giorni fa.

Gli americani, che sono gente pratica hanno stabilito due categorie: la categoria *A*, per l'esportazione; la categoria *B*, per quei film che rimangono all'interno. Quale è il motivo di questa divisione? I film di esportazione sono quelli che hanno grandi nomi di cartello. Gli altri non avrebbero uno smercio facile.

Gli americani hanno questa sensibilità. Voi potrete dire di loro tutto quello che volete, ma conoscono bene gli affari.

*Una voce all'estrema sinistra.* Voi non lo avete capito!

CASERTA. Essi hanno l'accortezza di mandare all'estero i film di sicuro successo.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma quelli che vengono qui sono i più belli? Vada in America a vedere quelli che rimangono.

CASERTA. Ora, se i film per l'esportazione sono meno della metà, abbiamo non più di 200 film; e se è vero (è una cifra accettata da tutti quelli che hanno parlato) che il mercato italiano può assorbire intorno a 300 film, noi potremo anche importare tutti questi 200 film americani senza che il nostro mercato ne subisca danno.

Ma, ammesso che invece di 400 i film siano di più e quelli da esportare siano più di 200, vi sarà la necessità di evitare che ci si ammanna qualche cosa che non sia gradevole. Quale è il rimedio allora? Potrebbe essere quello di limitare l'introduzione di film proiettati negli ultimi due anni, con il che si eviterebbe all'inconveniente denunciato dall'onorevole Corbi ieri sera — che risponde a realtà — che qui si finisce per proiettare spesso film vecchi di 7 od 8 anni e che non hanno giustificazione di nessun genere. Limitando, invece, l'importazione dei film prodotti negli ultimi tempi, si potrebbe, con accorgimenti tecnici, limitare molto l'importa-

zione, e si potrebbe procedere ad una revisione dal punto di vista artistico e morale.

E qui devo fare un rilievo. L'onorevole Andreotti, a proposito di un dato espresso nella mia interpellanza per quanto riguarda l'efficienza delle Commissioni di censura, ha detto in sostanza: « la Commissione di revisione dei film ha lavorato, ed ha lavorato bene, in quanto dalla sua istituzione ha esaminato 1561 films (non credo di andare errato: questa è la cifra). Di questi 1561 film ne ha bocciato soltanto 4 ». Questo secondo l'onorevole Andreotti, costituirebbe la prova che la Commissione ha funzionato bene; io mi permetto di pensare che questa è la prova che la Commissione ha funzionato male. Infatti vorrei vedere che gli unici quattro film ai quali è stata preclusa la strada della visione...

PAJETTA GIAN CARLO. Come è accaduto a un film della Confederterra!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non mi risulta.

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, invece.

CASERTA. Se è stata aperta la strada della visione a un film come quel « Duello al sole » di cui ho parlato l'altra sera (e che rappresenta una mostruosità dal lato morale), allora non immagino cosa debbano esser stati questi quattro film. A questo riguardo mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su quella che è per me la parte fondamentale della mia interpellanza, cioè sulla necessità di moralizzare lo spettacolo cinematografico e di renderlo veramente rispondente ai fini estetici e morali cui deve tendere perché non si corra il pericolo, a cui accennavo nell'intervento dell'altra sera, che un ragazzo od una giovinetta vadano a vedere un film per cui debbano arrossire od uscire dalla sala sconvolti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se lei, onorevole Pajetta, ride di queste cose, vuol dire che ha la più completa ottusità morale. (*Applausi al centro e a destra*).

DELLE FAVE. Che cosa difendete allora?

DE' COCCI. Il film sovietico. (*Commenti al centro*).

CASERTA. Un ultimo rilievo desidero fare a proposito della risposta dell'onorevole Andreotti alla mia interpellanza e riguarda quel profilo tecnico che ha la sua importanza veramente grave, e si riferisce alle modalità con cui vengono corrisposti ai produttori quei tali premi della legge 16 maggio 1947. Io rilevavo, ed altri dopo di me lo hanno confermato, le lungaggini procedurali e le difficoltà estreme che il produttore deve affrontare prima di ri-

scuotere il premio. Dicevo che purtroppo c'è la legge sulla contabilità generale dello Stato che impedisce un più snello procedimento. L'onorevole Andreotti rispose dicendo che, trattandosi di una legge, si potrebbe modificare.

Non vi è dubbio: il Parlamento è sovrano e può fare tutte le leggi, ma in quella legge vi sono non principi contingenti, ma principi fondamentali a cui lo Stato non può rinunciare, a meno di non portare una specie di rivoluzione in tutto l'ingranaggio burocratico e finanziario dell'Amministrazione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Indipendentemente da questo, io dico: potremmo fare la legge; il Parlamento c'è per questo, ma lei, onorevole Andreotti riconoscerà che per fare una legge di quel genere e di quella importanza ci vorrà del tempo, parecchio tempo, e forse degli anni. (*Rumori all'estrema sinistra*). Ed allora, prima di aspettare degli anni per riformare la contabilità generale dello Stato, il che involgerebbe problemi di vasta e complessa natura, io credo che si potrebbe escogitare qualche altro rimedio quale quello che ho suggerito l'altra sera (e che mi era stato consigliato da persone molto competenti) cioè l'istituzione di titoli di credito da rilasciarsi dalla S.I.A.E. Ma non è questo il momento di parlarne; ne discuteremo quando verrà la legge.

Non debbo aggiungere altro, onorevole Sottosegretario, se non questo che è un augurio per tutti e una certezza per me: che quello che lei ha affermato e promesso l'altra sera diventi al più presto realtà per la cinematografia italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fassina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FASSINA. Mi guardo bene dall'aggiungere altre parole, anche perché molte cose non completamente esatte sono state dette in questa sede e non voglio caricarmi la coscienza di altre eventuali inesattezze. Mi spiace solo che questo dibattito si sia ad un certo momento spostato da una parte su un terreno politico, e dall'altra sul terreno personale. Dovevamo rimanere nel campo esatto ed esaminare obiettivamente la situazione, così come certamente era nelle intenzioni di coloro che avevano incaricato i diversi oratori di far presente la situazione del cinema italiano qui alla Camera, mantenendosi, cioè, estranei a valutazioni di carattere personale ed a speculazioni politiche. Sì, caro onorevole Semeraro (*Commenti all'estrema sinistra*), perché non si può giungere alla valutazione della retribuzione di un artista. Ieri sera l'onore-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

vole Di Vittorio, ha detto — ha precisato, vorrei dire — che il doppiatore di « Amleto » ha percepito 500 mila lire: io dico sono poche, perché assistendo alla proiezione di quel film, non si riesce troppo a distinguere se il successo sia dovuto alla interpretazione, sia pure magistrale, oppure alla dizione italiana. Quindi, non possiamo scendere a queste valutazioni per il potenziamento della cinematografia italiana, e a questo proposito onorevole Andreotti, io la ringrazio delle esaurienti dichiarazioni fatte, e a dichiararmi soddisfatto aspetto i provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Semeraro Gabriele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMERARO GABRIELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel riprendere nuovamente la parola desidero chiarire alcuni punti del mio precedente intervento. Mi auguro, perciò, di apportare così un modesto ed obiettivo contributo alla distensione dei rapporti fra le categorie e alla chiarificazione di alcuni particolari problemi che interessano la nostra cinematografia. Si è discusso molto in questi giorni e non sempre con dati esatti ed obiettivi, è necessario, quindi, stabilire alcune verità. L'economia cinematografica si basa su due pilastri: la produzione e l'esercizio. Nulla di veramente serio e costruttivo può esser fatto se le due attività non collaborano fra di loro: per quanto concerne l'esercizio cinematografico desidero ribadire che esso, nella sua totalità, intende fermamente contribuire alla giusta tutela degli interessi della nostra cinematografia. Oltre che spinto da un sentito dovere nazionale, l'esercizio è mosso ad appoggiare con tutte le sue possibilità la nostra produzione per evidenti motivi di tutela dei suoi diretti interessi.

Infatti, come è noto a tutti coloro che hanno una qualche esperienza dei problemi della cinematografia, l'esercizio è gravato oltre che dagli eccessivi oneri fiscali, soprattutto dagli alti costi di noleggio, pretesi dalle case distributrici dei film esteri. E qui, onorevole Di Vittorio, mi consenta di rettificare una sua ripetuta affermazione, quanto meno non esatta. Non è affatto vero che le case distributrici di film americani noleggiino i loro film a prezzi di assoluta concorrenza. È esattamente vero il contrario. I film americani vengono noleggiati alle più alte condizioni di noleggio. È, quindi, nel vero l'onorevole Corbi, quando ha ricordato il caso di un film noleggiato ad una percentuale, che, per quanto esosa è, d'altro canto, di poco superiore a quella normalmente prati-

cata dai distributori di film americani, che raggiunge il 50 per cento.

Qualche collega a questo punto mi potrebbe chiedere: perché allora gli esercenti subiscono tanto supinamente queste condizioni imposte dai distributori americani? Onorevoli colleghi, la risposta è facile: perché il pubblico preferisce in linea generale i film americani, e solo per questo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Perché solo seguendo il gusto del pubblico, l'esercizio consegue incassi tali da assicurare la copertura delle enormi spese con un minimo margine di utile (*Commenti all'estrema sinistra*). Se il pubblico chiedesse film argentini, inglesi, francesi, svedesi o sovietici, onorevole Di Vittorio, gli esercenti programmerebbero questi in luogo di quelli americani, e lei certamente sarebbe solidale con gli esercenti.

DI VITTORIO. Ma se il mercato è pieno soltanto di film americani! Il pubblico in Italia non ha scelta. Questa è la verità!

SEMERARO GABRIELE. Insomma, gli esercenti sono costretti a seguire i desideri e anche i capricci del pubblico. E qui l'esercizio rinnova insistentemente al Governo la sua richiesta da tempo formulata, che è appoggiata dagli stessi lavoratori e dai produttori, cioè a dire quella di ripristinare la disciplina legale del noleggio, specie se si vuole che l'esercizio contribuisca a sorreggere la produzione nazionale. Con la nuova legge organica e completa, che tutti auspichiamo, è indispensabile ritornare a regolare obbligatoriamente le condizioni di noleggio, limitandone i massimi, così come si fa in molti paesi.

Ed ora diciamo qualche verità sulla programmazione dei film italiani. È vero che questi non sono programmati? Onorevoli colleghi, non è affatto vero, come modestamente vi dimostrerò subito. Prendiamo a titolo di esempio Roma, perché tutti possano poter controllare quanto affermo. Nel semestre ottobre 1948-marzo 1949, semestre tuttora in corso, su una produzione complessiva che per tutto l'anno ammonterà in definitiva a 50-60 film italiani, sono stati proiettati in prima visione nelle sale romane 26 film, e cioè esattamente la metà all'incirca della produzione che doveva...

*Una voce all'estrema sinistra.* Per quanto tempo?

SEMERARO GABRIELE. Adesso vi dirò. Ho qui un prospetto, che desidero mostrare a qualche collega, dove sono specificate le giornate di programmazione del film. Ho tutti gli elementi, che in questa sede si pos-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

sono controllare. Ho qui con me l'elenco: « Fantasma sul mare », « La Certosa di Parma », « Legge di sangue », « Undici uomini e un pallone », ecc. In tutto sono 26 film e faccio a meno di citare i titoli. La media dei giorni di programmazione, onorevoli colleghi, di detti film è quella normale di sette, otto giorni, con delle punte massime anche di quindici-venti giorni e quasi tutti sono stati proiettati con la domenica.

Per di più, come è stato ampiamente riconosciuto da lei stesso, onorevole Di Vittorio e da lei, onorevole Corbi, alcuni di questi film hanno superato in un brevissimo periodo di sfruttamento cento milioni d'incassi in Italia, il che significa, non solo che i film italiani sono stati programmati, ma che il pubblico ha gradito questi film ed è accorso, spesso, ad affollare le nostre sale.

*Una voce all'estrema sinistra.* Ma è in contraddizione con quanto ha detto l'altra sera.

SEMERARO GABRIELE. Non è vero perché vi sono, purtroppo — è inutile nascondere — molti film tra quelli programmati e sopraindicati — e che qualche collega per non essere annoiato ha fatto a meno di farmeli leggere — che il pubblico non ha voluto e che hanno causato agli esercenti perdite ingenti perché gli incassi sono rimasti molto al di sotto delle stesse spese vive di gestione.

Se per evidenti motivi di delicatezza io mi astengo dal nominare questi film, tuttavia ancora una volta sono a disposizione di chiunque voglia la dimostrazione di quanto affermo. E noti, onorevole Corbi, che non è affatto vero che gli esercenti omettano di effettuare un adeguato lancio pubblicitario per i film italiani, sia perché per alcuni di essi la pubblicità è stata fatta direttamente dalle case produttrici, sia perché è quanto meno assurdo supporre che un esercente, una volta posto in programmazione un film, non faccia tutto quanto è in suo potere per ricavarne il massimo utile possibile, dato che, come è noto, egli partecipa agli incassi in misura percentuale.

Ma il pubblico dice « no » anche ad alcuni film americani quando non sono di suo gradimento; il che vuol dire che per il successo di un film occorre la qualità, e non solo e unicamente dal lato artistico, ma anche dal lato commerciale.

È, dunque, accertato: primo che i film italiani vengono, nella generalità dei casi, programmati anche dai maggiori esercizi; secondo, che gli esercenti, una volta iniziata la programmazione di un film hanno interesse a spingerla, a sorreggerla, per ricavarne

un maggior utile possibile; che gli insuccessi, ove ve ne siano, come purtroppo ve ne sono, non possono aggiudicarsi agli esercenti.

Di qui deriva, che se l'esercizio non riesce a coprire i venti giorni a trimestre, perché, chi determina la durata di programmazione di ogni film è il pubblico, che fa tenere sullo schermo un film o lo fa cadere, è evidente che assurdo sarebbe pretendere la denuncia degli esercenti all'autorità giudiziaria per inadempienze inesistenti.

Ma vi è di più. È generalmente riconosciuto da tutti i tecnici e dagli esperti che per assicurare la programmazione dei venti giorni a trimestre in ogni cinema, occorrerebbero almeno trenta film nazionali a trimestre, e cioè 120 film all'anno, mentre la produzione attuale nazionale ne fornisce appena da 50 a 60.

Né si dica che gli esercenti potrebbero proiettare film nazionali editi anni or sono per colmare la deficienza della produzione in corso, perché tale fatto non dipende da essi, ma dai produttori che dovrebbero effettuare le riedizioni dei detti film, così come hanno fatto alcune case americane per alcuni film che anni or sono conseguirono grande successo.

Pertanto, se tutti gli esercizi cinematografici d'Italia sono nella materiale, obiettiva impossibilità, di adempiere l'obbligo di legge, è evidente che non si può in alcun modo ammettere e tollerare che 11.500 esercenti cinematografici siano ad ogni trimestre denunciati all'autorità giudiziaria e debbano comparire davanti al giudice quali imputati di colpe inesistenti. Questo fatto, sommamente ingiusto, porrebbe veramente l'esercizio contro le altre categorie, con le quali nell'interesse comune è necessario che esso collabori.

Ecco perché i produttori stessi chiesero che i verbali di accertamento delle inadempienze fossero trasmessi ad una Commissione, che ne accertasse la fondatezza, prima di inoltrarli all'autorità giudiziaria. Ecco perché nel nuovo progetto di legge si trovarono d'accordo su tale punto anche i lavoratori; ed ecco, infine, a riprova dell'esattezza della mia tesi, che il magistrato nei casi portati direttamente alla sua cognizione, assolse gli esercenti imputati, con formula piena, perché essi dimostrarono l'indisponibilità dei film nazionali.

Per dimostrare ancora, e definitivamente, che gli esercenti hanno voluto sempre essere strettamente uniti ai produttori ed ai lavoratori, voglio ricordare che nel gennaio 1946, po-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

chi mesi dopo la liberazione, l'A. G. I. S. e cioè l'Associazione degli esercenti, al fine di assicurare la collaborazione dell'esercizio alla ripresa della produzione di film italiani, stipulò volontariamente con l'Associazione dei produttori un accordo, con il quale riservò in tutti i cinema, 15 giorni a trimestre alla proiezione delle pellicole nazionali.

Ed anche questo accordo prevedeva, logicamente, una Commissione arbitrale per la decisione dei reclami e delle controversie relative alla programmazione e per l'applicazione di penali. Questo accordo reca la sua firma, onorevole Proia, ed io sono lieto per quella collaborazione che ella in quella occasione ebbe a dare. E sono certo che insieme con i rappresentanti dei lavoratori e con i rappresentanti degli esercenti, cercheremo in un sincero, obiettivo sforzo e senza occulti fini di riportare veramente la produzione italiana a quel rango che giustamente merita.

A questo punto è interessante vedere un po' che cosa sta accadendo in Inghilterra dove, a somiglianza di altri paesi, è in vigore una quota allo schermo eccessiva nei confronti del volume della produzione nazionale. Si legge in una autorevole rivista inglese di questi giorni...

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro, la prego di tener presente che vi è una disposizione del Regolamento che limita la lettura dei discorsi.

SEMERARO GABRIELE. Altri cinque minuti, signor Presidente, perché debbo completare una dimostrazione.

Dicevo, è interessante vedere un poco cosa sta accadendo in Inghilterra dove, a somiglianza di altri Paesi, è in vigore una quota allo schermo eccessiva nei confronti del volume della produzione nazionale.

Si legge in una autorevole rivista inglese di questi giorni, il *Kinematograph Weekly*, quanto segue: « Poiché il periodo di programmazione dei film nazionali è stato previsto in misura troppo larga, così da non poter essere coperto dall'industria nazionale, è avvenuto che i produttori sono stati tentati a buttar fuori pellicole incapaci di interessare il pubblico, così che l'esercizio ha subito gravissime perdite ».

Per effetto della crisi così determinatasi, la metà degli stabilimenti inglesi è stata costretta a sospendere ogni attività ed anche la scorsa settimana l'organizzazione « Rank », la più importante casa di produzione inglese ha dovuto annunciare la chiusura di uno dei suoi tre studi, e altri 550 lavoratori sono stati

licenziati, salendo così a 3.000, il numero dei disoccupati della produzione.

In Francia — traggo le notizie dalla rivista ufficiale del cinema *Le film français* — il Governo è intervenuto recentemente anche a favore degli esercenti, a mezzo di particolari provvidenze, con la recente legge di aiuto alla produzione.

Per di più, in un recente appello, il presidente della Confederazione del cinema, di fronte al fatto che tutte le categorie hanno interessi che possono opporsi a quelli degli altri, ha vivamente raccomandato una comprensione obiettiva, uno spirito di conciliazione e di collegialità.

E si badi che da una recente indagine statistica si è rilevato che il 65 per cento del pubblico francese preferisce il film nazionale, che il 30 per cento è indifferente e che solo il 5 per cento preferisce i film americani.

Da ultimo debbo rettificare un'impressione non esatta che in alcuni ambienti si è tratta, più o meno volutamente, da quanto ebbi a dire l'altra volta su attori e registi e sul neo-realismo.

Per quanto riguarda quest'ultimo, ebbi a fare due constatazioni obiettive. La prima che gli incassi del cinema, salvo qualche eccezione, quale « Ladri di biciclette » e « Sotto il sole di Roma », crollano paurosamente di fronte al ripetersi continuo della formula neo-realistica, e la seconda che con detti film non si dà lavoro agli attori qualificati, con grande danno anche dell'esercizio. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

È infatti interesse di questo, oltre che della produzione, che tutti i film siano interpretati da attori, così da formare un vero stuolo di interpreti che possano diventare popolari e costituire un richiamo per il nostro pubblico.

Cosa fanno in proposito le cinematografie degli altri paesi ed in specie dell'America? Non solo impiegano sempre attori professionisti — ed i sindacati sono vigili custodi perché tale principio sia sempre in ogni caso rispettato in maniera assoluta — ma curano il continuo rinnovamento dei quadri artistici e una martellante campagna pubblicitaria per la loro affermazione e valorizzazione nel mondo.

Ho citato infine l'altra volta i cospicui guadagni di alcuni attori, non perché io non voglia ammettere che essi abbiano diritto ad una partecipazione anche notevole sul rendimento dei film, ma perché non mi sembra giusto che, nelle conclamate difficoltà attuali

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

della nostra industria, il costo di uno o due attori gravi sulla spesa di tutto il film in proporzioni tali da costringere i produttori a fare economie estremamente dannose per la realizzazione artistica, tecnica e commerciale dei film.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Semeraro.

SEMERARO GABRIELE. Ed anche qui sono costretto a richiamare quanto sta accadendo in altri paesi quali la Francia, l'Inghilterra e la stessa America.

In detti paesi le paghe degli attori si stanno rigorosamente proporzionando ai costi del film e in Inghilterra, dove detti costi erano eccessivamente elevati, gli stessi attori, in sede sindacale, hanno ridotto i loro emolumenti, sino a quando l'attuale crisi non sarà superata.

Concludendo: occorre che la produzione faccia quanto è possibile per elevare il tono e il livello artistico e commerciale dei film (*Commenti all'estrema sinistra*), ponendo la produzione su basi razionali ed economiche.

Ed anche qui vediamo cosa avviene all'estero, secondo quanto è pubblicato dalla stampa e consacrato dai fatti.

In Francia ed in Inghilterra circola uno slogan: che le provvidenze del Governo sono una buona cosa, ma che per salvare l'industria, bisogna prima di tutto « mettere la casa in ordine », cioè produrre buoni film, al più basso costo possibile. Persino l'America sta facendo questo, razionalizzando i sistemi di produzione e l'Inghilterra, ove, come abbiamo visto la crisi è grave, ha adottato drastiche riduzioni delle spese con misure nuove, che consentono di fare film in brevissimo periodo col 50 per cento di economia.

Occorre poi, per incoraggiare e spingere la produzione dei nostri film, creare il presupposto economico per l'esercizio di un adeguato rendimento con la determinazione di un abbuono sui diritti erariali. Lungi dal ricorrere ad imposizioni, coercizioni o sanzioni...

*Una voce dall'estrema sinistra.* Basta con la lettura!

GIACCHERO. Qualcuno di voi ha parlato per un'ora!

PRESIDENTE. Non è ammissibile che questa lettura continui. Onorevole Semeraro le tolgo la parola se non conclude! (*Commenti all'estrema sinistra*).

SEMERARO GABRIELE. Se non vi piace, adesso vado avanti a braccio. Sono stato costretto a leggere, perché volevo portare dei dati precisi. Certo, se sapete andare avanti

a braccio voi, possiamo farlo anche noi, grazie a Dio. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, io volevo leggere ancora dieci righe.

PRESIDENTE. Può parlare quanto vuole, ma leggere no.

SEMERARO GABRIELE. Nelle mie conclusioni io desideravo — se veramente vogliamo rispettare il Paese — richiamare i colleghi, a qualunque settore appartengono, a questa azione nobile, a collaborare, affinché questa industria italiana, che ha le possibilità artistiche per poter dire la sua parola di italianità al mondo, sia da tutti sostenuta. Io concludo facendo appello a tutti gli amici, al di fuori di ogni divisione di idee politiche: qui non si tratta di sostenere un determinato colore o un determinato movimento; qui si tratta di fare bene soprattutto agli operai, cioè, a dire ai lavoratori dello spettacolo, ai miseri lavoratori dello spettacolo; e in questo dovremmo essere tutti d'accordo. Qui oggi ci palleggiamo le responsabilità fra esecutori e produttori, tra registi e operai, perché sulla stampa quotidiana vi sono stati degli attacchi di miseri operai contro i registi e gli attori. Io non desideravo questo...

DI VITTORIO. Noi non ci prestiamo a questo giuoco!

SEMERARO GABRIELE. Io desideravo esclusivamente richiamare l'attenzione di tutta l'Assemblea su un problema importantissimo; insieme, a braccetto, e non divisi; e solamente così facendo, esercizio, produzione, registi, cineasti in genere, risolveremo questo importante problema, che interessa tutta la Nazione. È inutile prendersela col Governo nero, col Governo di De Gasperi: il Governo, in queste condizioni, per l'industria cinematografica italiana ha fatto più che il suo dovere. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non intendo davvero chiedere alla pazienza dei colleghi un tempo come quello dell'altra sera. Ma poiché ieri sera sia l'onorevole Corbi, sia l'onorevole Di Vittorio, sia l'onorevole Proia hanno posto alcune domande nuove nel corso delle loro repliche, credo necessario fornire qualche elemento di precisazione.

Le domande che sono state poste rispetto allo svolgimento precedente delle interpell-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

lanze riguardano alcuni punti specifici e l'orientamento generale della discussione. C'è stata veramente, nelle repliche dei colleghi, un'inversione dell'uso normale; cioè, non potendo o non volendo molti colleghi associarsi con le loro critiche a quella che era stata l'esposizione da parte mia del pensiero del Governo, si è polemizzato dai colleghi stessi gli uni con gli altri. E così ieri la maggior parte degli strali degli onorevoli Corbi e Di Vittorio erano rivolti all'esposizione dell'onorevole Semeraro e non a quello che avevo detto io la sera precedente...

DI VITTORIO. Quello che non aveva detto.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri* ...nonostante che su alcuni punti precisi, come un giudizio generale sulla scuola neorealista, io avessi esplicitamente dissentito da quanto aveva detto l'onorevole Semeraro, e nonostante che non fossi entrato in altri punti che possono impressionare in superficie chi si accosti a questi problemi, ma che credo siano marginali rispetto a quelli centrali che dobbiamo risolvere, come i guadagni degli artisti, che in fondo sono episodi molto piccoli e che possono solo servire, come avevo cercato l'altra sera di accennare, per un richiamo di ordine generale. Cioè noi li consideriamo come retribuzione di un elemento base e in qualche misura determinante del successo di una pellicola; ma per quelle iniziative di produzione che non hanno la possibilità di quadrare il proprio bilancio e devono chiedere l'intervento dello Stato, cioè del contribuente italiano, è giusto che ci sia una retribuzione nettamente inferiore di quella che può essere quando nei confronti del produttore si possa verificare un utile come quello cui accennava l'onorevole Di Vittorio. Comunque, ripeto, questo è un punto assolutamente marginale.

Ieri l'onorevole Corbi ha detto che dopo aver ascoltato l'esposizione da parte del Governo, egli non solo non si era sentito soddisfatto e non aveva veduto fugate le proprie apprensioni, ma anzi gli si era accresciuto il sospetto che la stasi del cinema italiano verrà, e in tempo non lontano, e che si prenderanno le misure che egli ha delineato nelle sue richieste.

Io sono di parere nettamente diverso. E ripeto che la nostra produzione merita di essere aiutata, e il Governo, che l'ha aiutata fino a questo momento, nei limiti delle sue possibilità, intende aiutarla anche in futuro e intende presentare al Parlamento le misure idonee per farlo.

Il testo di rielaborazione della legge del 1947 è già a buon punto nella sua preparazione, e nelle ultime due giornate la stessa Commissione consultiva ha discusso con una certa ampiezza di questi problemi. Con le riunioni delle prossime giornate si sarà in condizione di poter presentare il progetto stesso al Parlamento in un periodo particolarmente fortunato per una discussione del genere, cioè quando non si sia spenta ancora l'eco di queste nostre tre discussioni serali, che in qualche modo hanno richiamato non soltanto l'attenzione del pubblico all'esterno del Parlamento, ma anche l'attenzione di alcuni — pochi o molti che siano — deputati i quali normalmente non prendono interesse diretto ai problemi interni del cinema e in generale dello spettacolo.

Era stato richiesto che fosse aumentato il credito a disposizione della produzione italiana e, nelle misure annunciate, io ho detto chiaramente che questo credito, non soltanto sarebbe stato aumentato presto nella quantità, ma sarebbe stato congegnato in modo tale da ridurre notevolmente i tassi di interesse. Cosa che è non solo di assoluta necessità, ma che è sempre stata richiesta dai produttori quasi — direi — più che non lo stesso aumento materiale del fondo a disposizione del credito.

Fu chiesto se si intendeva continuare nell'attribuzione ai film italiani di un premio proporzionato al gettito lordo dell'incasso dei film stessi. Il premio per i film in programmazione fino al 31 dicembre è assicurato in misura del 10 e 6 per cento, e in tempo utile verrà presentato alla Camera (come ho accennato già) il progetto, che certamente non potrà, a mio giudizio, peggiorare una situazione del genere.

Si tratterà di definire chiaramente la fonte di questo premio: se si accetta cioè la tesi che si tratti di un ristoro del diritto erariale, ne deve derivare logicamente che deve essere detratto dal gettito dei diritti erariali, e perciò inserito nella stessa politica tributaria degli Enti locali. Ma, poiché incide in modo assai frazionato nei diversi comuni della Repubblica, si può prevedere che non arrecherà un sensibile danno ai comuni stessi, ma che, anzi, messo sulla bilancia il vantaggio dell'economia generale e quello particolare del settore cinematografico in confronto del danno frazionato ai comuni, la soluzione non potrà che essere indirizzata nel senso favorevole alla cinematografia.

L'onorevole Proia ha detto che le cifre che io avevo riferite, relativamente alla somma

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

dei premi attribuiti l'anno scorso ai film italiani erano ottimiste ed inesatte; ed egli ha portato la cifra del primo semestre, sostenendo che, se nel primo semestre tre miliardi e mezzo risultavano alla Società degli autori essere gli incassi del film italiano, era piuttosto arduo parlare di otto miliardi nei due semestri. Ora, i dati che io ho portato non erano naturalmente immaginari e partivano da un presupposto confortato da uno spoglio di massima fatto dalla Società degli autori, dal presupposto, cioè, che il gettito del secondo semestre sia notevolmente superiore. E questo, non soltanto a causa dell'aumentato prezzo dei biglietti d'ingresso ai pubblici spettacoli, ma anche perché nella seconda parte dell'anno sono andati in programmazione alcuni fra i film migliori (come rendimento) della nostra produzione dell'anno scorso. Quindi penso che si possa veramente, con una approssimazione che non incide sulla valutazione che dobbiamo fare, parlare di otto miliardi per l'anno scorso, come introito dei premi ai film italiani. Come conseguenza, con la media che ho fatto fra 16 e 10 per cento, si può dire che un miliardo e duecento milioni sono stati dati come premio alla produzione italiana nello scorso anno. L'onorevole Proia è di altro parere, ma, poiché le statistiche della Società degli autori stanno per uscire in forma definitiva, credo che sarà facile dimostrare chi avrà avuto torto o chi ragione. Comunque, credo che chi più si avvicini all'esattezza sia io, in base agli elementi che ho enunciati.

Era stato richiesto di limitare l'importazione, perché è stato detto che il mercato italiano è saturo di film, ve ne sono troppi, i nostri circuiti non riescono ad assorbirli e, quindi, offrono minore sbocco alla programmazione dei film italiani. Io dissi che non solo per ragioni di principio, ma per ragioni di difficoltà di ordine pratico e perché non lo credo corrispondente agli interessi, proiettati nel tempo, della nostra cinematografia, sono allo stato degli atti contrari al contingentamento, a fissare cioè per legge un numero massimo di film da importare.

DI VITTORIO. Ma lo fanno tutti i Paesi.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non credo che in definitiva ne abbiano grandi vantaggi e ne dirò la ragione. Ci sono dei momenti in cui uno può guardare al proprio Paese soltanto, senza guardare a quello che fanno gli altri. (*Interruzione del deputato Corbi*). Ci sono altri mezzi per limitare questo

numero di film e ne abbiamo l'altra sera enunciati due: chi ha richiesto una tassa di doppiaggio, cioè l'imposizione di una tassazione a tutti coloro che vogliono proiettare in Italia un film straniero doppiato nella nostra lingua. Questo avrà il duplice vantaggio: da un lato, se si tiene piuttosto alta la base di questa tassa, scoraggerà l'importazione dei film mediocri, minori, che non hanno grande reddito e che, quindi, gravati di questa tassa alquanto elevata verrebbero importati in passivo, operazione che nessuno farà: dall'altro, attribuendo il gettito di questa imposizione al fondo del credito, si metterà a disposizione del fondo stesso un notevole capitale che gioverà alla produzione e la incrementerà. Oltre questo sistema, io accennai ad un'altra proposta, che da due sere stiamo discutendo nella Commissione consultiva del cinema. Si tratta sempre di un meccanismo che sconsiglia l'importazione dei film di piccolo reddito e che attribuisce un incremento notevole al fondo del credito cinematografico, ed è congegnato sul principio di un deposito infruttifero obbligatorio — da parte di chi importa un film per il doppiaggio — che vada a costituire un fondo per la nostra produzione cinematografica. Forse è suonato male il termine « prestito forzoso », ma quale è il vantaggio di questo sistema rispetto all'altro, col quale ha però in comune i due punti fondamentali, aumento del credito e limitazione indiretta dell'importazione? Il vantaggio è questo: si tratterà di una somma messa a disposizione della cinematografia per 10 anni e che sarà sempre in incremento e che fino al decimo anno non sarà da restituirsi; si comincerà dal decimo anno e via via rispetto alle scadenze di dieci anni prima. Il vantaggio di non imporre una tassa, oltre che lasciarci, almeno in una fase in cui noi dobbiamo fare delle importanti trattative con parecchi Paesi stranieri, in una posizione di Paese che si è mantenuto su un piano di porte aperte, di libertà, lascia sicuramente ed effettivamente il fondo a disposizione della cinematografia, poiché, trattandosi di somme depositate proprio per questa finalità cinematografica, non potranno mai essere destinate ad altri fini, laddove, se noi avessimo a disposizione il gettito di una tassa, forse, per ragioni di politica generale, di opportunità momentanea, potremmo essere tentati in qualche momento di destinare — tutto o in parte — questo gettito della tassa di doppiaggio ad altre finalità che potrebbero essere in qualche momento più urgenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

DI VITTORIO. Dovrebbe essere destinata allo sviluppo della produzione italiana.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Certamente, oggi nessuno di noi lo mette in dubbio, ma potremmo trovarci di fronte a una di quelle prospettive così care all'onorevole Cappugi o ad altri per far massa di fronte a determinate esigenze momentanee, esigenze che pure hanno un certo peso e dalle quali potremmo essere tentati. Ma questo è un problema che si porrebbe domani ed è un aspetto molto secondario del problema che pongo. Comunque, io sostengo, anche nei confronti della preoccupazione affacciata ieri da alcuni colleghi — mi pare, anche dall'onorevole Corbi — che incidendo sulle piccole importazioni, si vengono a favorire le case più grandi, le grandi case americane, che formano i nove decimi della produzione degli Stati Uniti, sostengo che se vogliamo veramente limitare la importazione, è chiaro che dobbiamo limitarla sui film di piccolo valore, che sono quelli che incidono e turbano il nostro mercato.

L'onorevole Di Vittorio ha detto. facciamo il contingentamento. Il contingentamento, così come lo ha fatto la Francia, è proprio a stragrande vantaggio delle grandi case americane; perchè, come è noto, la Francia, nello stabilire in 200 il numero dei film da importare ogni anno, ha attribuito 130-135 film all'America, di cui 110 almeno sono attribuiti proprio alle grandi case.

Quindi, tutte quelle difficoltà, che sorgono nei confronti di un asserito ed effettivo — rispondente a situazioni di fatto, non a valutazioni — monopolio, o forte prevalenza, della produzione delle grandi case, noi non le eviteremo, sia con un contingentamento, sia con un sistema diverso, di tassa di doppiaggio o di deposito forzoso, tanto a quota fissa quanto a percentuale sugli incassi. Questo ultimo sistema non gioverebbe, perchè allora incoraggerebbe lo stesso i piccoli importatori a portare in Italia questi film che — ripeto — sono quelli che turbano il mercato, almeno dal punto di vista numerico; perciò si dovrebbe partire da una quota piuttosto alta per scoraggiare questi piccoli importatori. Non è del resto grave la non percentualità poichè i grossi film già fruttano un notevole beneficio allo Stato, in generale, all'esercizio ed al mondo cinematografico, in particolare; lo fruttano tramite la strada maestra dei diritti erariali, che sono fortissimi in questo campo.

DI VITTORIO. Come si riduce la importazione ?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Automaticamente, in questo senso: quando mettiamo l'obbligo, o con una tassa o con questo deposito obbligatorio — questo è problema che lascio alla determinazione della Commissione consultiva, che potrà, meglio che non in questa sede esaminarlo in via preparatoria, salvo a ridiscuterne qui in Assemblea o in sede di Commissione — quando poniamo questo onere, piuttosto rilevante, di base, necessariamente un numero notevole di film, che non danno all'importatore un vantaggio rilevante o superano l'ammontare di questa tassa o imposizione, certamente un numero discreto di film non viene più importato nel nostro Paese.

DI VITTORIO. Allora è d'accordo per una forte tassa ?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Sono d'accordo nell'imporre questo gravame. La forma, tassa o deposito, costituisce un problema prevalentemente tecnico, da risolvere nella sede competente.

Questo non è un fatto nuovo; basta rileggere quello che ho detto l'altra sera. Certamente, avendo dovuto, per l'ampiezza della materia da trattare, parlare piuttosto a lungo, forse i lati positivi, il preventivo della politica cinematografica, della politica dello spettacolo, potranno essere stati interpretati in modo meno chiaro di quanto possano essere stasera enunciati, anche così, piuttosto scheletricamente.

Altro punto, su cui l'altra sera mi sono soffermato, è stato quello della difesa dell'esercizio. Per un principio generale, che credo corrisponda agli interessi della cinematografia, cioè il dovere che lo Stato ha di tenere al massimo possibile agganciati in armonia i tre settori che operano nel campo cinematografico: esercizio, noleggio e produzione, ma anche perchè era stato formato tutto un ambiente di sospetti nei confronti dell'esercizio, accusato pregiudizialmente di esser contrario alla nostra produzione: per questo ho voluto parlar chiaramente.

È evidente che le accuse non rispondono al vero, perchè l'esercizio non può non essere favorevole a quella produzione che in definitiva viene a portargli un beneficio, cioè ad una produzione che rende, ed è sfavorevole invece a quella produzione che non rende: e non rende per la semplice ragione che il pubblico non va a vederla.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

Qui non voglio entrare nella polemica che sa troppo di interessi di categoria, ma è altrettanto falso che il pubblico non ami il film italiano, come è falso che il pubblico ami illimitatamente il film americano o di qualunque altro Paese. Le statistiche ci dimostrano che ogni produzione cinematografica ha dei minimi e dei massimi che variano moltissimo fra di loro. I massimi e i minimi dei film americani, i massimi e i minimi dei film italiani hanno degli enormi scarti.

È stato ieri qui portato qualche esempio concreto di alcune nostre produzioni a testimonianza di una volontà di svaloriare la produzione italiana. È stato detto: «Ladri di biciclette», che è un buon film, non è stato adeguatamente lanciato in tutte le piazze.

L'argomento, al contrario, mi offre un ottimo esempio per testimoniare l'assoluta obiettività dello Stato nel campo della cinematografia. «Ladri di biciclette» è un film che, fortemente applaudito in ambienti non vicini al Governo ed anche in ambienti vicini al Governo, ma criticato per alcuni aspetti particolari da alcuni ambienti forse, anzi senza forse, più vicini a noi che a voi, è stato realizzato in quanto l'E. N. I. C., cioè lo Stato, che al cento per cento possiede le azioni dell'E. N. I. C., ha anticipato un minimo garantito tale che ha consentito la realizzazione del film. Lo ha adeguatamente valorizzato nel proprio circuito e il film, come sappiamo e come ieri è stato anche qui ricordato, sta dando anche sul piano commerciale dei risultati veramente soddisfacenti.

È stato detto dall'onorevole Corbi, accennando al film «Molti sogni per le strade» che non ha trovato sale che lo programmasero in maniera adeguata, se io non ho mal compreso...

CORBI. Io l'ho letto su una rivista.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. È del tutto inesatto, anche perchè nessuno avrebbe fatto uno sgarbo a Camerini, che fra l'altro è membro della nostra Commissione centrale consultiva per la cinematografia. Difatti questo film è stato, qui in Roma, dato al Corso, al Moderno, al Salone Margherita in prima visione. È stato successivamente dato, nei due mesi che ci separano dalla prima visione, in quasi tutte le sale dei diversi ordini qui in Roma e sta andando discretamente. Non ho il bollettino degli incassi, ma per quanto riguarda l'accusa

di non aver dato un'adeguata programmazione a questo film, credo che noi dobbiamo non accoglierla.

È stato citato «Caccia tragica», che è sempre l'esempio che viene portato come dimostrazione tipica della cattiva volontà di lanciare un film.

«Caccia tragica» fu dato qui in Roma ai cinema Europa e Galleria, due cinema discreti...

*Una voce all'estrema sinistra*. Poi è scomparso!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. È passato poi in cinema di secondo e terzo ordine, ai cinema Italia, Fenice, Reale, Nuovo, con incassi veramente... tragici. Non è questa davvero colpa né dello Stato né dei suoi organi, e neppure dell'esercizio. Davvero la gente non ha gradito questo film. Noi non possiamo imporre a determinate categorie di cittadini di recarsi a vedere questo film e non quello! È stato domandato ieri perchè i film sovietici non trovano un'adeguata accoglienza nei nostri circuiti. Anche qui si tratta di una valutazione del pubblico, e non per delle presunzioni d'ordine extra commerciale o extra cinematografico, ma per delle esperienze ricavate proprio dallo sfruttamento dei film sovietici fin qui programmati. Salvo alcuni casi di discreto successo medio, la produzione russa che è stata portata tra noi negli anni scorsi non ha trovato il consenso del nostro pubblico. E vi è ancora, a dimostrare che non esistono pregiudiziali di natura politica, da considerare quello che è accaduto con i film argentini. Noi eravamo debitori dell'Argentina che aveva assorbito un numero enorme di film italiani. Avremmo volentieri importato e programmato qualche film argentino nel nostro Paese. Non è mio compito né mia competenza dare dei giudizi di ordine artistico: devo rifarmi a quello che è l'unico elemento che posso prendere a giudicare di un determinato atteggiamento del pubblico, cioè quelli che sono gli incassi. Ebbene, i pochi esempi di film argentini che sono stati messi in programmazione non sono stati certamente confortevoli per una importazione ulteriore. Ed è ciò che ha aggravato la nostra situazione di esportazione in quella nazione. Mi auguro che si possano trovare dei rimedi.

L'onorevole Di Vittorio ieri sera mi ha di nuovo (non era soddisfatto di questo punto, evidentemente) accusato con parole cortesi, ma piuttosto dure, di aver violato la legge

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

nei confronti della programmazione obbligatoria. Io mi ero illuso di avere con dati obiettivi — non con considerazioni — dimostrato che non vi era stata alcuna violazione di legge, e che, nell'ambito di una competenza che noi abbiamo, in un tentativo di conciliazione e di illuminazione delle controversie che erano sorte — credo che ne siamo qualificati dalla stessa natura dei nostri organi ministeriali — noi ci eravamo inseriti in questa procedura per fare in modo che si potesse avere una certificazione obiettiva. (perché nessuno di noi ha interessi in un senso o nell'altro), una certificazione obiettiva delle giustificazioni che venivano portate dagli esercenti quando dicevano: « Non abbiamo ottemperato all'obbligo dei 20 giorni trimestrali, in quanto non abbiamo trovato film italiani da programmare ». Il magistrato non ha applicato l'ammenda poiché non esistevano gli estremi per poterla applicare. Quando uno dimostra l'impossibilità materiale a compiere una determinata prestazione cui la legge lo obbliga, non ci sarà giudice di questo mondo che possa irrogare un'ammenda per contravvenzione.

Non credo, quindi, di dovermi rifugiare sotto la benevolenza della maggioranza. L'onorevole Di Vittorio ha detto ieri che, se la Camera potesse liberamente votare, certamente dovrebbe dare un voto di biasimo.

DI VITTORIO. Quella circolare che ho citato è una prova manifesta del fatto che non si vuole applicare la legge. Non si è voluto fare nemmeno uno sforzo serio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non è vero! Io vorrei conoscere se lei, fuori del Parlamento, si dichiarasse veramente convinto di questa interpretazione che dà qui nel Parlamento (*Approvazioni al centro*); perché mi pare che la nostra sia una considerazione dei fatti talmente obiettiva su cui non si dovrebbe discutere.

Premesso che non esiste alcun interesse né del Governo, né della Direzione generale della cinematografia, né personale mio o del direttore generale di andare contro...

DI VITTORIO. È fuori discussione. Però, vi sono interessi che premono nel senso di escludere i film italiani o di ridurli all'ultimo piano.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Per potere ottemperare all'obbligo di programmazione degli 80 giorni per anno, come è dimostrato da calcoli che possono essere fatti nelle scuole elementari, occorre un

dato numero di film. Se questo non esiste, le alternative sono due. Dobbiamo dire agli esercenti che se non ottemperano...

CORBI. Lei, alla distanza di appena un mese, già emette una circolare. (*Interruzioni al centro*).

GIOLITTI. Ma lei, l'esperienza non l'aveva!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ripeto che non è questione di esperienza da farsi in un determinato periodo di tempo; è questione di fare un calcolo per cui basta un pezzetto di carta. Ho detto l'altra sera che esistono difficoltà perché nelle grandi città abbiamo un ordine nelle visioni. Non vi sarà un cinema di prima visione che programmerà un film che è stato già dato da un'altra sala di prima visione.

*Una voce all'estrema sinistra*. Non è vero: si stanno proiettando in sale di prima visione film dati cinque o dieci anni fa. (*Commenti al centro*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ieri l'onorevole Di Vittorio ha detto due cose a questo riguardo. Ha detto, in primo luogo; perché non fate come fanno gli americani e gli altri i quali rimettono in circolazione dei film che sono stati programmati dieci anni fa?

CLERICI. « Scipione l'Africano », per esempio. (*Si ride*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Sono film — aggiungeva l'onorevole Di Vittorio — che alcune generazioni non hanno potuto vedere e che in fondo darebbero un discreto reddito.

Io dico che questo non giustificerebbe gli esercenti, perché la legge che abbiamo e che ho votato anch'io, e prendo la mia parte di autoaccusa di leggerezza che sto lanciando...

DI VITTORIO. Allora siamo stati dei pazzi?

ANDREOTTI, *Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. No, ma forse dei poco abili aritmetici.

CLERICI. L'onorevole Di Vittorio parla per il suo Gruppo.

DI VITTORIO. Non l'ho votata solo io quella legge.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Veda, onorevole Di Vittorio: se gli esercenti...

MASTINO. Onorevole Sottosegretario, non faccia una polemica personale con l'onorevole Di Vittorio. Questa è una discussione che

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

interessa tutto il Parlamento e non le singole persone che discutono!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Onorevole Mastino, se lei avesse presentato una interpellanza avrei risposto anche a lei. (*Interruzione del deputato Mastino*).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'onorevole Sottosegretario.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Dicevo che se un esercente mette in programmazione un film che è stato prodotto prima del 1947 (cioè prima della entrata in vigore della legge), la programmazione di quel film non rientra nell'osservanza dell'obbligo dei venti giorni, perché dalla legge è richiesto che i film siano riconosciuti nazionali ai sensi della legge 1947, cioè che la loro produzione sia posteriore a quella legge. Ciò costituisce una spinta a produrre un numero maggiore di film; ma finché questo non si raggiunge, vi sono due alternative, lo ripeto: o ci vuole rigore ed automatismo per questa applicazione e per qualche anno dovremmo lasciar chiusi per un numero notevole di giorni all'anno diversi esercizi; o noi non potremmo che seguire quella procedura di intelligente valutazione di singoli casi che non credo corrispondano (non solo nella sostanza ma anche nella forma) ad una violazione della legge.

Sono contento, onorevole Di Vittorio — mi scusi, onorevole Mastino, se cito ancora l'onorevole Di Vittorio (*Si ride*) — che ieri sera lei abbia detto che voi non volete un regime di terrore per le sale e non le volete chiudere. È una considerazione naturale, perché credo che nessuno si sentirebbe di potere in coscienza arrecare un sensibile danno, non dico agli industriali (ed anche in questo caso faremmo del male) ma ad una massa notevolissima di personale che lavora negli esercizi e che — come ho dimostrato con cifre alla mano — rappresenta dieci volte il numero di quelli che lavorano nel campo della produzione.

Certamente sarà vigilato anche nel futuro da parte degli uffici centrali dello spettacolo sull'applicazione della legge in tutti i casi in cui è possibile applicarla e credo che si riuscirà ad ottenere — il che è nei voti di tutte le categorie — che la procedura che sarà stabilita dalla prossima legge sia quella di un arbitrato obbligatorio, che sarà molto più sciolto e che rimetterà la soluzione nelle mani di persone più competenti. Credo di non offendere alcun pretore della Repubblica se penso che possa accadere allo stesso pretore di sentir parlare

per la prima volta di noleggio e di distribuzione. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

L'onorevole Semeraro ha chiesto se si intenda includere nel progetto della nuova legge la disciplina obbligatoria del noleggio. Questa è una vecchia aspirazione, e credo che su questo si troverà l'accordo delle diverse categorie; però ritengo che la prima garanzia di disciplina del noleggio sia proprio nelle mani degli esercenti stessi: se gli esercenti saranno compatti tra di loro non si lasceranno imporre delle condizioni di noleggio che siano veramente troppo esose. (*Interruzione del deputato Semeraro Gabriele*). Credo che faremmo un torto proprio all'Associazione degli esercenti (della quale giustamente l'onorevole Semeraro ha tessuto l'elogio) se noi, in partenza, escludessimo che essa ha la possibilità di raggiungere questa solidale decisione, di rispettare volontariamente, prima ancora che venga come obbligo di legge, una linea di condotta che rientra nella propria convenienza.

È stato domandato, infine, che cosa s'intende fare per la reciprocità, cioè, se e come si intende collegare la distribuzione e la proiezione in Italia di film stranieri, con la distribuzione e la proiezione di film italiani nei paesi di provenienza di questi film stranieri. La cosa non è certamente facile; recentemente è stato stipulato l'accordo con la Francia, che l'altra sera ho ricordato, e con il quale siamo riusciti a metterci su un piano di produzione associata, che prevede un numero, non enorme ma discreto, di film riconosciuti « francesi », e quindi apre loro i circuiti nazionali e coloniali della Francia; viceversa, altrettanti film francesi hanno la caratteristica della nostra nazionalità, secondo determinati schemi di compartecipazione. Con l'America, ho detto le difficoltà; oltre che in una presumibile resistenza di interessi, che non è davvero da potersi sottovalutare... la difficoltà esiste soprattutto perché in America non si usa proiettare nei circuiti importanti, nelle grandi sale, i film doppiati. Noi dovremo arrivare a produrre in lingua inglese alcuni dei nostri film migliori, in modo da poterci presentare nella rete dei circuiti americani tecnicamente preparati, ed ottenere di farli proiettare nei circuiti stessi. Questo esperimento è già in atto, e, a quanto so, ne ha già fatto una prova là « Lux », e altra se ne farà con il film « Fabiola ». Questo servirà come sondaggio pratico degli accordi, che prima che dallo Stato possono essere fatti forse più opportuna-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

tamente dal nostro Ente cinematografico, dall'E. N. I. C., che io credo meglio qualificato che non un organo dello Stato, per stipule di questo genere. Io ritengo che attraverso la riorganizzazione, la unificazione di indirizzo e il potenziamento di Cinecittà dell'E. N. I. C., ed ora della Cines, che in questi giorni si sta ricostituendo, noi ci troveremo in grado di poter fare una politica, che non si basi sulla coercizione, o su piccole sovvenzioni di legge, ma che si basi su una manovra, su un piano intelligente industriale e commerciale, che potrà certamente avere un valore maggiore di quelle o d'altre misure legislative. È stato richiesto come la Cines verrà amministrata e ricostituita. Ho detto che la Cines avrà forma societaria, con partecipazione del 50 per cento da un lato di Cinecittà, e dall'altro lato dell'E. N. I. C. Certamente, nella composizione degli organi amministrativi di questa società si seguiranno quelle stesse linee che abbastanza efficacemente sono state seguite nell'ultimo anno dalla amministrazione sia dell'E. N. I. C., sia di Cinecittà.

Democratizzazione è stata chiesta. Democratizzazione, se vuol dire partecipazione e presenza attiva negli organi di amministrazione anche di rappresentanti qualificati di lavoratori, questo lo Stato lo ha già fatto da moltissimi mesi e lo farà anche nella Cines. Se poi si tratta invece — e sono all'ultimo punto delle risposte che mi sono state ieri qui domandate — di fare qualcosa di diverso, come è stato detto per una possibile ricostruzione dell'Istituto L. U. C. E., credo che debba farsi qualche riserva su questo punto. Io ho preso atto volentieri di quello che è stato detto dell'Istituto L. U. C. E., e certamente si dovrà dare atto al Governo che la preoccupazione di non esercitare uno strapotere con questi mezzi a sua disposizione è una preoccupazione che non può essere imputata come derivante da necessità di secondo fine nei confronti del Governo stesso. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Avevo detto che determinate attività che gravano sull'Istituto L. U. C. E., e cioè di documentari didattici, scientifici, di quelli che insegnano a prevenire gli infortuni, di documentari di propaganda turistica per l'estero, saranno rapidamente attuate nella riorganizzazione di questo Istituto. Rimane ancora una perplessità sulla opportunità che lo Stato possieda un suo giornale cinematografico. Lei ha detto, onorevole Di Vittorio, che questa preoccupazione potrebbe essere fugata se l'amministrazione fosse data o a

parlamentari o comunque a rappresentanti in misura proporzionale ai Gruppi parlamentari. Io credo che questo, poiché si tratta in definitiva di una materia molto analoga a quella della stampa, riporterebbe l'assolutamente inconcepibile coabitazione che abbiamo avuta in certi giornali subito dopo la liberazione, in cui vi erano addirittura 6 direttori, o almeno tre direttori, rappresentanti di forze diverse. Credo che il meglio che si possa fare in questi casi è di fare un pessimo giornale, perché, o vi sarà una maggioranza la quale eserciterà sempre il peso della sua stessa essenza maggioritaria — ed allora non so che cosa giovi il controllo della minoranza — ovvero si dovrà discutere nel merito, volta a volta, il programma, la lavorazione, la vita interna aziendale e credo che molto rapidamente porteremmo una azienda così amministrata ad un tale fallimento economico e ad una tale disistima da parte del pubblico, che non so quanto tempo riusciremmo a tenerla in piedi.

DI VITTORIO. Vi sono i lati positivi.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non ne conosco molti, onorevole Di Vittorio.

Comunque, quello che è stato detto per l'Istituto L. U. C. E. sarà preso seriamente in considerazione.

Onorevole Mazzali, lei ha detto ieri che non era soddisfatto per una mia impostazione di un curioso liberalismo. Non so che cosa lei intenda per liberalismo in questo campo. Mi è parso di comprendere dalle sue parole, nel suo primo intervento e in quello di ieri sera, che lei reputa qualificato e capace lo Stato di esprimere anche delle proprie valutazioni artistiche oltre che delle proprie valutazioni ideali. Noi riteniamo — e questo serve anche a rispondere a quello che ha chiesto l'onorevole Caserta nei confronti della censura, quando ha domandato come mai la censura non compia anche una valutazione artistica, e ha domandato al Governo se sia soddisfatto del giudizio in sede artistica e in sede morale che le Commissioni di censura compiono sulla programmazione sottoposta al loro esame — noi riteniamo sinceramente che questo sfugga alle nostre possibilità di valutazione. Noi difficilmente possiamo, con uno strumento di Stato, esercitare un influsso di settore dovendoci, credo, limitare in questa materia ad esercitare semplicemente quella vigilanza, in sede di censura, di tutela dei principi di moralità e di ordine pubblico che certamente è cosa che va al di fuori di una qualifica-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

zione, di una coloritura di maggioranza o minoranza, perchè rappresenta un patrimonio comune della Nazione. Il metterci su una strada diversa, anche senza forse andare nella terminologia del collega onorevole Bertinelli, il quale ha detto che in questo modo si offrirebbe uno strumento di aiuto per il consolidamento dell'istituzioni del regime democratico, io credo, ripeto, che il pericolo di una strada di questo genere sia proprio in un poter slittare — e forse senza avvedercene — attraverso dei piccoli passi, giorno per giorno, proprio in una mentalità che non corrisponde a quella dello Stato che non è di liberismo agnostico, ma dello Stato, così come è delineato nella nostra Costituzione, che deve essere al di fuori di ogni influenza coercitiva su un determinato tipo di propaganda.

Questo nei confronti dell'Istituto L. U. C. E.; e credo di aver risposto con sufficiente chiarezza ai quesiti che mi sono stati posti, salvo uno, che non ho dimenticato. È stato domandato se sia vero che una stasi o un ritardo nella ricostituzione dell'Istituto L. U. C. E. sia dovuto a quello che l'onorevole Bertinelli già altre volte ha chiamato « un certo desiderio di nepotismo », o comunque, per usare una frase molto chiara, a un desiderio di proteggere attivamente il monopolio di fatto di una società privata, la INCOM.

DI VITTORIO. Molto meritevole!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. È difficile dirlo: ho sentito, onorevole Di Vittorio, gente che ha protestato proprio quando l'INCOM ha intervistato lei...

DI VITTORIO. Ne ha fatta una sola.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma credo sia difficile pensare (non dico pretendere, ma pensare) a delle produzioni diverse nel caso che lo strumento fosse addirittura in mano allo Stato. Comunque ci sono due considerazioni...

PAJETTA GIAN CARLO. No, peggio non potreste fare.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ci sono due considerazioni da fare a questo punto. Prima, il monopolio di fatto. Perché esiste una sola società che produce le attualità del nostro Paese? Forse qualcuno ha impedito che altre ne sorgessero?... (E ci sarà in Italia chi disponga di capitali sufficienti

per fare uno sforzo del genere ed abbia l'esperienza per potere allestire una organizzazione di questo medesimo tipo).

DI VITTORIO. E avrebbe il contributo anticipato? La facciamo subito noi.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Glielo dico subito.

Il vantaggio di questa Casa è certamente notevole, ma è un vantaggio che abbiamo stabilito tutti noi votando l'articolo 8 della legge del 1947, quando abbiamo prescritto che il programma di ciascuno spettacolo in Italia deve comprendere la proiezione di almeno un film a corto metraggio di produzione nazionale.

Si è detto: si sono dati dei contributi in anticipo. Ora, a quanto mi consta, i contributi ai produttori possono essere liquidati, mano a mano che la Società autori compila i bollettini con quali vengono sistemate le partite, con una approssimazione in un primo momento, e con un computo esattissimo — salvo conguaglio rispetto alla prima liquidazione — in un momento successivo. Per l'INCOM, che oggi è proiettato in tutte o quasi tutte le sale di programmazione nel nostro Paese, il calcolo è facilmente fatto, perché basta fare la somma di quelli che sono gli introiti delle sale cinematografiche. Ed il primo calcolo — salvo il secondo che come ho detto è un conguaglio del primo — si fa con una facilità assolutamente aritmetica.

La Società autori quindi si trova, senza fare alcun protezionismo, in condizione di poter fare questa liquidazione, più rapidamente di quanto può farla per un film normale per i quali ha la necessità di fare un lunghissimo lavoro di spoglio di schede. Se sorge, o sorgerà, un'altra casa di produzione di attualità nel nostro Paese, certamente questo vantaggio non esisterà più e credo che che forse potrà derivarne un beneficio alla stessa qualità del prodotto, perché sono d'accordo anch'io che la concorrenza — anche nel campo della produzione cinematografica — non va che a vantaggio della qualità. Che sia proprio lo Stato a doverla far sorgere ho ancora moltissimi dubbi e mi riservo eventualmente, quando discuteremo della legge sulla cinematografia, di far sentire al Governo dal Parlamento non più qualche affermazione di ordine di gruppo, o personale, così come sono quelle sulle interpellanze o interrogazioni, ma veri e propri giudizi in sede deliberativa quale quella di formazione di una legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 9 MARZO 1949

La Commissione cinematografica consultiva porterà rapidissimamente a termine il progetto di legge generale e il piccolo progetto di stralcio che deve servire a portare un aiuto di emergenza alla nostra cinematografia.

E poiché si è concluso in questo modo un ciclo utile, credo, di discussione parlamentare sui problemi della nostra cinematografia, io vorrei ringraziare l'onorevole Corbi per un augurio che ieri sera indirettamente ci ha fatto. Quando ha attribuito all'azione del Governo il forte guadagno dei film americani e la grande affluenza del pubblico a questi film, lei ha detto: « Il pubblico non vorrebbe andarci e anzi, dopo che ha pagato il biglietto e ha visto il film, si accorge della piccola buscheratura che ha avuto lasciandosi attirare dalla pubblicità ».

Lei ha voluto portare la cosa su un terreno politico, perché ha soggiunto: « press'a poco quello che è successo il 18 aprile ». Onorevole Corbi, poiché le statistiche dell'afflusso dei cittadini alla programmazione di film americani non sono, certamente, in decrescenza, io posso raccogliere il suo augurio che il Governo possa avere anche in futuro gli stessi suffragi che ha avuto il 18 aprile. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sulla cinematografia.

La seduta termina alle ore 23,30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali ». (247) — (*Relatori: Sullo, per la maggioranza; Di Vittorio e Cappugi, di minoranza*).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di Note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948 ». (246) — (*Relatori: Campilli, per la maggioranza, e Berti Giuseppe fu Angelo, per la minoranza*);

« Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero ». (281) — (*Relatori: De Michele, per la maggioranza, e Corona Achille, per la minoranza*).

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SEMERARO GABRIELE: « Valutazione del servizio prestato in Africa Orientale italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica ». (242) — (*Relatore: De Palma*).

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI